

Troppi part-time forzati Ripresa del lavoro debole

CINZIA ARENA

Contratti a termine a singhiozzo e part time involontario caratterizzano il mercato del lavoro al femminile nel difficile periodo post-pandemia. Il gender gap quando si parla di occupazione continua ad essere una montagna difficile da scalare. Le donne hanno pagato il prezzo più alto durante l'emergenza sanitaria – in base ai dati Istat nel 2020 su quattro posti di lavoro persi, tre erano loro – e adesso faticano a riconquistare terreno. A fare il punto della situazione, analizzando i dati del primo semestre del 2021 che dopo oltre un anno e mezzo di profondo rosso segnalano una ripartenza delle assunzioni, è l'**Inapp** (Istituto Nazionale per le analisi delle politiche pubbliche) nel rapporto «Una ripresa... a tempo parziale». Sugli oltre 3,3 milioni di contratti attivati da gennaio a giugno di quest'anno quasi 1,2 milioni (il 35,7%) sono part-time. Con delle differenze si-

gnificative: per le donne si tratta di una regola non scritta, riguarda la metà delle assunzioni spesso con la scusa della "conciliazione" con gli impegni familiari, mentre solo ad un lavoratore su quattro viene proposto l'orario ridotto. Stessa disparità per i contratti a termine o saltuari: rappresentano il 22% per gli uomini e il 42% per le donne. Essere giovane e vivere al Sud rappresenta una ulteriore condizione di svantaggio. Ma il dato che preoccupa di più è la disparità di possibilità a monte: meno del 40% delle nuove assunzioni riguarda le donne, più del 60% gli uomini. Un fenomeno che si registra in tutti gli ambiti con l'eccezione delle pubblica amministrazione e dei settori finanziario-assicurativo ed immobiliare. A livello territoriale le regioni del Centro Nord hanno uno squilibrio di genere minore rispetto a quelle del Sud dove il part-time per le donne è una prassi consolidata con soglie al di sopra del 70% in Sicilia, Calabria e Molise. Quasi nullo l'effetto degli incentivi alle assunzioni, che non cambiano il ricorso mas-

siccio al part-time imposto per le lavoratrici.

«La ripresa dell'occupazione in Italia rischia di non essere strutturale perché sta puntando troppo sulla riduzione dei costi tramite la riduzione delle ore lavorate – ha sottolineato il presidente dell'**Inapp** **Sebastiano Fadda** commentando i dati – la "prudenza delle imprese" rischia di incrementare la fascia di lavoratori poveri e il gap di partecipazione e reddito esistente tra uomini e donne. Il traino del Piano di ripresa e resilienza dovrebbe essere invece l'occasione per spingere sulla creazione di lavoro stabile, altrimenti si rischiano effetti negativi sulla produttività e sulla competitività».

Fadda: la ripresa dell'occupazione rischia di non essere strutturale perché sta puntando troppo sulla riduzione dei costi e delle ore lavorate

RAPPORTO INAPP

Nel primo semestre dell'anno
3,3 milioni
di contratti attivati
ma più del 35%
con orario ridotto
Penalizzate
soprattutto
le lavoratrici
i giovani
e chi vive
al Sud



Peso: 21%